

## CONTRIBUTI

### UNA OINOCHOE GRECO-ORIENTALE NEL MUSEO DI VILLA GIULIA

SI TRATTA di un vaso eccezionale per impegno e qualità stilistica. I dati sulla provenienza sono incerti, come per gran parte dei pezzi più notevoli rinvenuti nelle necropoli dell'Etruria meridionale in questi ultimi decenni; sequestrato nei dintorni di Vulci assieme ad altri oggetti, proviene quasi certamente da scavi clandestini condotti nelle necropoli della città antica. Solo alla chiusura di un iter giudiziario durato quindici anni è possibile darne una illustrazione. <sup>1)</sup> (figg. 2-8).

Purtroppo il vaso ha molto sofferto per il seppellimento: ricomposto da frammenti, con qualche lacuna, ha perduto gran parte della vernice sul lato sinistro e sulla parte posteriore dove la decorazione risulta visibile solo con fotografie a raggi infrarossi. Un disegno ricostruttivo di V. G. Cicino (figg. 1, 9) permette di meglio apprezzare il talento iconografico del pittore, risparmiando una più lunga descrizione. Collo e ventre sono trattenuti da una meditata tessitura geometrica, sbieca nel punto di massima espansione; la decorazione figurata è limitata alla spalla, essa possiede una sicurezza che mostra piena padronanza del Wild Goat Style da parte del pittore. Le figure degli stambecchi sono canoniche, meno quelle dei grifi, più incerte quelle delle oche; i motivi vegetali e i riempitivi mostrano assoluta padronanza di un repertorio. La personalità, matura nella rappresentazione delle singole figure, mostra solo disagio compositivo. Il pittore è destrorso: dipinge uno stambecco, un grifo, un'oca, ma non sa o non vuole centrare il motivo vegetale sull'asse del vaso; ripete un'oca, un grifo, ma non sa o non vuole adottare una composizione araldica e termina con due stambecchi volti a destra — il secondo dei quali eretto sulle zampe anteriori su una infiorescenza perché gli manca lo spazio (fig. 5). Ma dipinge con estrema sicurezza, senza pentimenti, come chi è da molto tempo abituato a decorare superfici piane senza preoccuparsi del ritmo compositivo necessario sulla superficie curva di un solido e, alla fine, si trae elegantemente dall'imbarazzo.

La estrema sicurezza stilistica documentata nei primi vasi del Wild Goat Style, e insieme la loro se pur relativa rarità, farebbero quasi pensare che i pittori che li dipingevano possedevano una esperienza meditata, la consuetudine a dipingere lunghi fregi su materiali (legno, intonaco) che sono andati perduti. Ma è ipotesi indimostrabile che potrebbe spiegare l'apparire trionfale e maturo, attorno alla metà del VII secolo, del Wild Goat Style e insieme la quasi assoluta impossibilità di isolare officine e personalità artistiche: i pittori, almeno all'inizio della produzione, si dedicavano solo casualmente a decorare vasi. E quanto al problema della definizione di un preciso ambiente culturale nel quale sarebbero stati prodotti i vasi esso è ancora irrisolvibile: forse proprio per il carattere itinerante dei pittori, assorbiti in molteplici e più vaste attività artigiane, delle quali la decorazione vascolare rappresentava solo un aspetto, forse neppure quello più importante.

I pittori greco-orientali, probabilmente, non erano ceramografi specialisti. Ma forse le difficoltà che oggi sembrano insormontabili potranno essere risolte dopo una esplorazione delle necropoli delle maggiori città dell'Asia, a cominciare da Mileto. <sup>2)</sup>

Quando si cerca di articolare la oinochoe di Villa Giulia in una serie tipologica si ha facilità a trovarle posto tra quelle che presentano analogie tettoniche e decorative, ma si ha pure difficoltà a stabilire identità stilistiche con il materiale conosciuto. Le numerose ricerche sui vasi greco-orientali edite in questi ultimi anni permettono una collocazione della oinochoe nella serie che si indica di seguito, serie tipologica, forse anche cronologica (evidentemente limitata agli esemplari più leggibili):

1) Bruxelles, Musées du Cinquenaire. Provenienza sconosciuta. Walter, p. 120, n. 501, tav. 90 (con bibl. prec.).

2) Samos, Museo. Dall'Heraion. Walter, p. 120, n. 502, tavv. 91-93 (con bibl. prec.).

3) Roma, Museo di Villa Giulia.

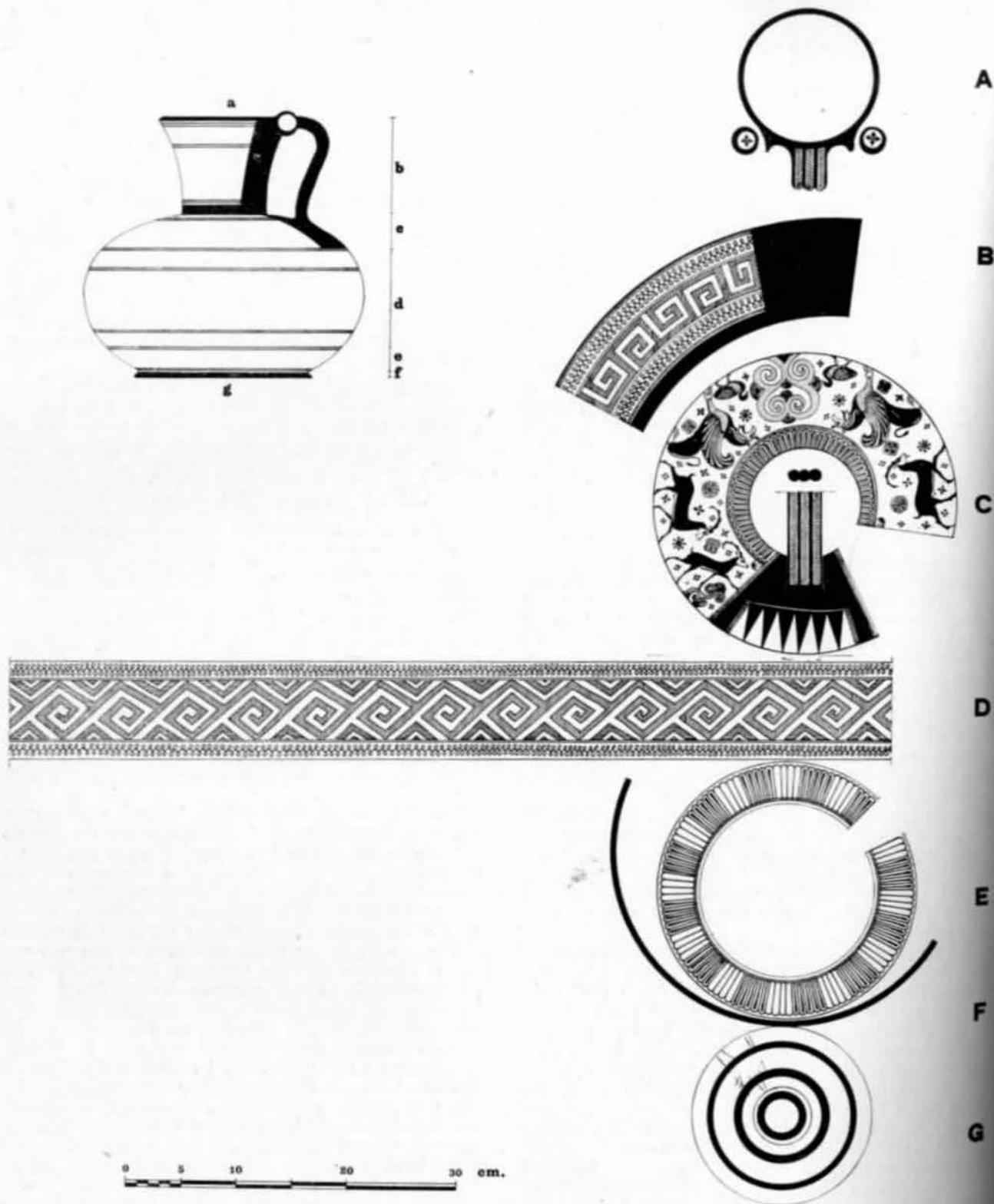
4) Leningrado, Ermitage. Da Temir-Gora (Kerch). Walter, p. 120, n. 503, tavv. 94-96 (con bibl. prec.).

Vasi tutti databili attorno al 650-640 circa a. C. che precedono di poco:

5) Berlino, Musei. Da Rodi. Walter, p. 127, n. 621, tav. 127, fig. 45; C. V. A. Berlin, Antiquarium 4, p. 18 s., tavv. 156-158 (N. Kunisch), forse databile attorno al 630.

La oinochoe di Villa Giulia sembra quasi identica a quella di Samos, purtroppo in troppo misero stato di conservazione — quasi completamente priva del fregio figurato — così che il confronto rimane solo generico.

La oinochoe di Villa Giulia ha, per essere stata trovata in Etruria, notevole interesse come documento eccezionale del commercio greco-orientale e come testimonianza della acquisizione di mode greco-orientali in Etruria. Le importazioni greco-orientali in Etruria sono abbastanza, se pur non completamente, note. <sup>3)</sup> Certo è che attorno al 650 giunge dalla Grecia orientale sul mercato etrusco un pezzo eccezionale come la oinochoe di Villa Giulia, a testimoniare delle possibilità delle fabbriche greco-orientali. Che il commercio greco-orientale sia stato largamente apprezzato può essere dimostrato dal fatto che non molto tempo dopo i mercanti greco-orientali inviavano in Etruria la oinochoe Lévy (così come i corinzi, poi più fortunati, inviavano la oinochoe Chigi: campionario irripetibile di capacità artigianale). La scoperta di un deinos nel santuario dell'Incoronata a Metaponto, databile attorno al 640-630, testimonia dello sforzo qualitativo verso la Magna Grecia oltre che verso l'Etruria, il tentativo di imporre una egemonia commerciale e culturale che lascerà traccia non lieve in Italia e in Sicilia. Dal Mar Nero al Tirreno i Greci di oriente mostrano una prodigiosa attività commerciale; attività che si irradia a Cipro, in Cilicia, in Siria, in Palestina, in Egitto, in Cirenaica, a Creta, nella Grecia continentale,



1 - Roma, Museo di Villa Giulia - Oinochoe

(disegno : V. G. Cicino)



2-5 - Roma, Museo di Villa Giulia - Oinochoe

(foto Soprintendenza)



6

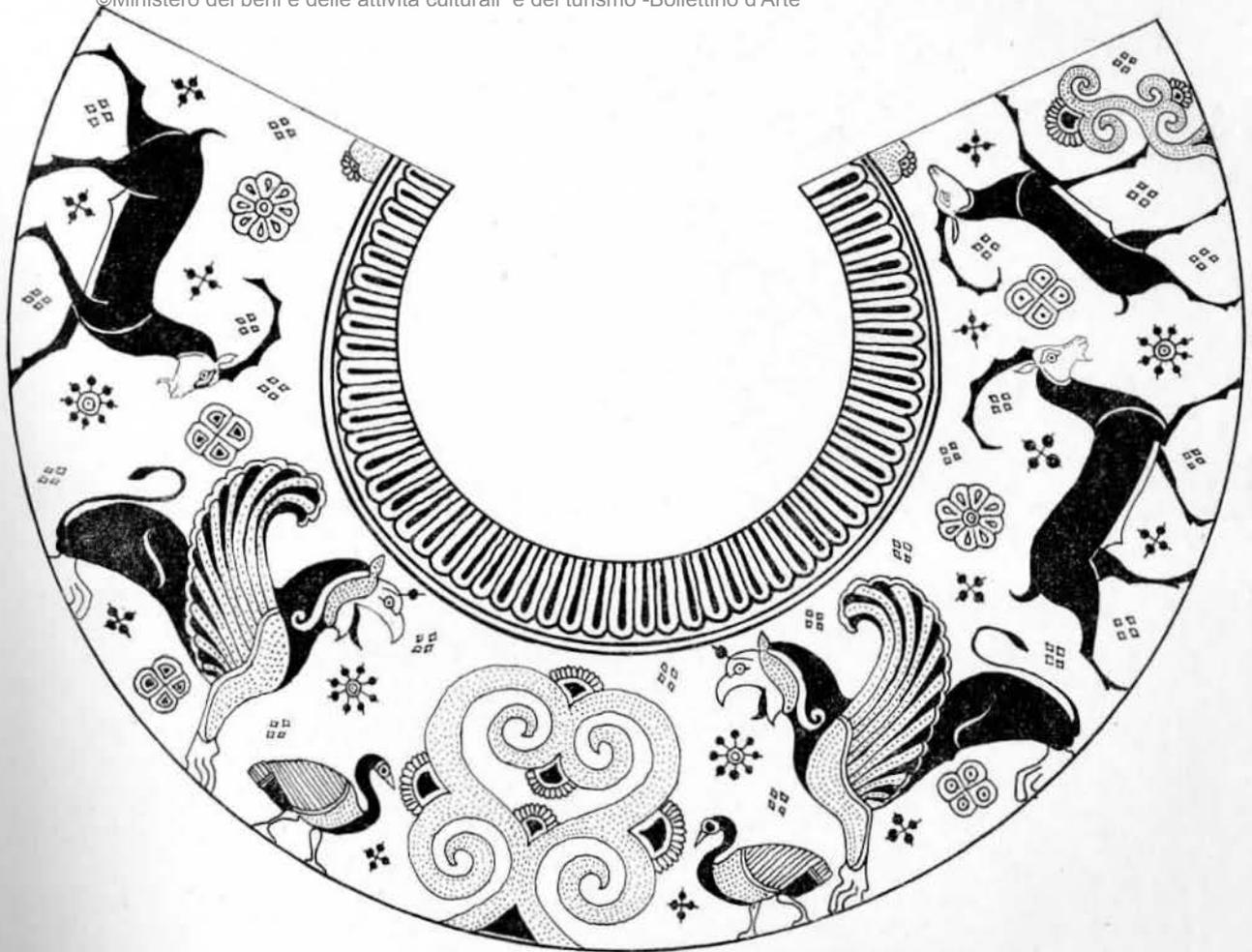


7

6-8 - Roma, Museo di Villa Giulia - Oinochoe  
(foto Soprintendenza)



8



9 - Roma, Museo di Villa Giulia - Oinochoe

(disegno: V. G. Cicino)

nelle Cicladi, in Tracia e nelle isole adiacenti, sulle coste del Mar Nero, in Sicilia, in Magna Grecia, in Etruria. E gli oggetti di esportazione soprattutto verso il Mar Nero e verso occidente sono tra i migliori delle serie.

ANTONIO GIULIANO

1) Alt. 0,24; diam. mass. 0,255; diam. bocca 0,12; diam. piede 0,16. Vernice scura, grassa, su ingubbiatura nocciola stesa su una terracotta rosata, ricca di impurità. Incrostazioni. La vernice si è alterata per il seppellimento, come nell'esemplare di Leningrado: *Greek and Roman Antiquities in the Hermitage* (X. GORBUNOVA - I. SAVERKINA), Leningrad 1975, tav. 2, 1. I documenti relativi al sequestro sono pubblicati in *Prospettiva*, 3, 1975, p. 8, nota 1 (la oinochoe è al n. 5), cfr. anche p. 4, fig. 1. La sentenza della Corte di Cassazione è del 14 Febbraio 1976. Il permesso per la pubblicazione è dovuto a M. Moretti e G. Scichilone. Foto Soprintendenza: 37925-37934. Non è possibile intendere il significato dei segni graffiti sul piede, esaminati anche dalla cortesia di M. Guarducci, certamente incisi dal mercante del vaso.

2) Sulle fabbriche greco-orientali da ultimi: Samos, V, H. WALTER, *Frühe samische Gefässe*, Bonn 1968; Samos, VI, 1: E. WALTER-KARYDI, *Samische Gefässe des 6. Jahrhunderts v. Chr.*, Bonn 1973, con tutta la bibl. prec.: abbreviati in Walter e Walter-Karydi (da consultare, ambedue, con molta cautela: cfr. *Prospettiva*, 3, 1975, p. 8, nota 1). Su eventuali prototipi per il Wild Goat Style: O. W. MUSCARELLA, *A Bronze Vase*

from Iran and Its Greek Connections, in *Metropolitan Museum Journal* 5, 1972, p. 25 ss. Importanti i frammenti editi da: L. KOPEIKINA, *Fragments of Rhodian-Ionian Ceramics from the Island of Calymnos*, in *Reports of the Hermitage Museum*, 37, 1973, p. 36 ss. Sulla cronologia del Wild Goat Style: J. NAVEH, *The Excavations at Mesad Hashavyahu, Preliminary Report*, in *Israel Exploration Journal* 12,2, 1962, p. 89 ss. e le fondamentali osservazioni di R. M. COOK, *A Note on the Absolute Chronology of the Eight and Seventh Centuries B. C.*, in *Annual British School Athens*, 64, 1969, p. 13 ss. Interessanti, ora, i frammenti da Jasos: D. LEVI, in *Annuario Atene*, XLVII-XLVIII, 1969-70, p. 506, fig. 58. Rimane problematico l'esemplare da Samo (H. WALTER - K. VIERNEISEL, in *Ath Mitt.* 74, 1959, p. 22, 60 s. e fig. 1, Beilage 54, 102-103; F. CINCIANI, in *Arch. Anz.* 1963, p. 675 ss.), sul quale si veda una proposta di B. SCHWEITZER, *Greek Geometric Art*, London 1971, p. 315, nota 151: chiota, circa 650 a. C. (cfr. anche: W. SCHIERING, in *Gnomon* 43, 1971, p. 288).

3) Sul commercio greco-orientale verso occidente: A. GIULIANO, *Un pittore a Vulci nella II metà del VII sec. a. C.*, in *Jahrbuch* 78, 1963, p. 195, nota 11; *Arch. Anz.*, 1967, p. 7 ss.; J. HIND, *A Wild Goat Style Oinochoe in Christchurch, New Zealand*, in *Arch. Anz.*, 1970, pp. 134-135, note 11-12; A. GIULIANO, *Il "Pittore delle Rondini"*, in *Prospettiva*, 3, 1975, p. 9, nota 5. Non si dimentichi accanto alla oinochoe Levy (WALTER, p. 126, n. 592, tavv. 116-117) il piatto del Museo di Villa Giulia (Samos VI, 1. WALTER-KARYDI, *op. cit.*, p. 136, n. 651, fig. 127: con bibl. prec.), fot. Soprintendenza 5624. Il frammento della Incononata è in: A. D. TRENDALL, *Archaeological Reports for 1972-1973. Archaeology in South Italy and Sicily 1970-'72*, p. 38, fig. 10 b.